

Esposti alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma le tre tele di Van Gogh e Cézanne ritrovate lunedì

# I quadri ritornano al pubblico Ma la sicurezza non convince

ROMA. Colpisce la pronuncia. Qui tutti hanno imparato a dire «Cézanne», tenendo la «e» perfettamente chiusa, e «Van Gogh», aspirando per bene l'«h». Ma forse c'era qualche altra lezione più importante da imparare. In quarantanove giorni si sarebbe per esempio potuto migliorare il sistema di allarme generale della Galleria d'arte moderna che, da ieri sera alle 18, torna a sfoggiare le tre tele - due dipinte da Van Gogh e una da Cézanne - che furono rubate nella notte tra il 19 e il 20 maggio da una banda di rapinatori.

La cerimonia è stata sobria. C'erano molte telecamere di tigi e pochi visitatori. Le tele sono state portate letteralmente in passerella. Tenute dolcemente in braccio da due restauratrici e scortate da tre agenti e tre volontarie dell'Arma, ce le hanno mostrate - prudentemente - a venti metri di distanza: anche se poi poco è mancato che sullo slancio della sua irruenza eccitata ci fransesse sopra Gabriele Paolini, quel giovanotto che va in giro a reclamizzare l'uso dei profilattici. Paolini è stato fermato a pochi centimetri dall'opera di Van Gogh, «Il giardiniero». Voleva organizzarci, accanto, uno dei suoi spot: il fatto è che siccome tutti i componenti del servizio d'ordine-imponente - erano intenzione farsi riprendere dalle telecamere, il giovanotto è entrato in azione liberamente. L'hanno fermato in un parapiglia tremendo e imbarazzante. Proprio davanti ai giornalisti di mezzo mondo che, sorpresi, chiedevano: «Ma che razza di sorveglianza c'è?».

Dove sono state appese adesso le tre tele - una sistemazione comunque provvisoria - ci è stato assicurato che la sorveglianza è tuttavia straordinaria. Si tratta di un tratto di corridoio, nell'ala sud-ovest della Galleria, che accoglie anche altre opere. «Ma per i tre quadri, beh, l'apparato di allarme è di gran lunga più efficace di prima...», assicura la sovrintendente Sandra Pinto. Ci so-

no due telecamere, «distanziatori» che se scavalcati fanno scattare una sirena, fotocellule che entrano in azione non appena qualcuno avvicina la mano a meno di venti centimetri dai dipinti e alcuni sensori postsottile cornici.

Le cornici meritano un discorso a parte. A molti sono parse di una bruttezza piuttosto rara. Sono tutte e tre identiche e di un color mogano che soffoca le tonalità delle tele. Ci è stato spiegato che il falegname di fiducia della galleria, Franco Cappel-

nei bagni, nei guardaroba, come in tutti i lunghi corridoi. E lasciamo stare il collegamento-attivato dopo il furto - con le sale operative delle forze dell'ordine: mercoledì scorso l'allarme notturno è riscattato a vuoto. Museo circondato dai carabinieri. Ma era stata l'aria condizionata, troppobassa, a mandare in tilt le fotocellule che, di notte, attraversano tutte le sale.

Quanto poi alle entrate esterne non sorvegliate, guardando la scalinata principale, a destra, continua ad esserci l'ingresso del cantiere. Niente e nessuno può fermarvi. Inoltrandosi tra pale e cumoli di cemento si finisce diritti nel ventre del museo. Proprio dalle parti della «sala controllo». Quella che fu assaltata dai banditi nella tremenda notte del furto.

Tutti la definiscono così: tremenda. Anche per quello che s'è poi scoperto. E cioè che a tradire, a fare da basista, è stata Stefania Viglongo, una delle custodi. Adesso raccontano che fosse anche molto amica di una delle tre colleghe in turno quella notte, la Stefania Trimarchi, che è ancora sconvolta.

Un custode per ogni sala  
Di più non possiamo permetterci

li, ha dovuto prepararle in poche ore. Lui, poi, ha aggiunto: «Quanto al colore, quello l'ha scelto la signora sovrintendente... è la massima autorità, nel settore dell'arte, e ha certamente scelto per il meglio... E poi non crediate che le cornici che c'erano prima, distrutte dai ladri, fossero tanto più belle...».

Valuteranno i visitatori. I quali, per continuare il discorso sulla sicurezza della galleria, continueranno ad essere controllati da un solo custode ogni tre sale. «Ma ogni custode è dotato di radiolina...». Signora sovrintendente... «Che volete? Questo numero di custodi ci possiamo consentire...».

Voci di custodi. «Ha mandato tre di noi sotto il tiro delle pistole dei suoi compari...». «Ma forse è stata costretta a fare la spia dal marito...». «Forse l'ha fatto per soldi...». «Forse abbiamo conosciuto un mostro...». «Forse la polizia e i carabinieri non ci raccontano tutto...».

È una brutta storia. Nonostante gli arresti, ancora non del tutto chiara. Ma almeno questi tre quadri sono tornati al loro posto. Venite ad ammirarli. Basta mezz'ora di tempo. Ve li guardate e uscite. Magari poi vi sentite meglio.

Fabrizio Roncone



I quadri recuperati fanno il loro ingresso nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Bianchi/Ansa

## L'INCHIESTA

### Indagate altre 17 persone «Hanno aiutato i rapinatori»

TORINO. Sono circa venticinque, comprese le otto persone fermate lunedì, gli indagati per la rapina dei dipinti di Van Gogh e Cézanne. Secondo quanto si è appreso, anche per le altre persone, in gran parte amici e conoscenti dei fermati, iscritte nel registro degli indagati della procura di Roma, i reati ipotizzati sono gli stessi presi in esame nei confronti di coloro che sono finiti in carcere: associazione per delinquere, rapina aggravata e sequestro di persona. Il loro coinvolgimento nella vicenda, emerso in gran parte dalle intercettazioni, sarebbe legato alle «coperture» che avrebbero assicurato alla banda di rapinatori. Dialoghi sempre accompagnati dalle note del suo cantante preferito, Michele Zarrillo: un cd, sempre lo stesso, di sottofondo che stava per dare il nome all'indagine che

ha portato agli arresti, appunto «operazione Zarrillo». È quanto avveniva nell'auto di Eneo Ximenes, il sardo di 45 anni, con precedenti per rapine e omicidio, considerato il capo della banda dei rapinatori. Dal giorno della rapina, Ximenes è stato spesso in viaggio fra Roma e Torino. Si spostava con la sua Golf con a bordo i complici piemontesi o della capitale per discutere di come piazzare i tre quadri, illudendosi che i dialoghi avvenissero lontano da orecchie indiscrete. E invece, quei discorsi erano intercettati dagli investigatori che avevano individuato la pista giusta. Due i gruppi della «batteria», cioè della banda, uno torinese e uno romano e due le trattative che, stando alle intercettazioni, ciascuna frangia avrebbe avviato per cedere le tre tele. Una delle trattative, con un acquirente-

mediatore che avrebbe collocato le tre tele sul mercato d'arte estero, sarebbe stata avviata dal gruppo romano della banda.

Altri particolari. Nonostante si tratti di opere d'arte di valore inestimabile, secondo alcune stime il valore delle tele è calcolato in 60-80 miliardi di lire. Su questa base, secondo una «regola criminale», ha fatto notare un investigatore, la merce da piazzare vale non più di un decimo del valore effettivo e quindi dai 6 agli 8 miliardi di lire. I quadri, stando alla ricostruzione, sono stati subito portati a Torino. Dalle indagini sarebbe emerso infatti che Ximenes, Petrucci e Trevisan sarebbero stati gli esecutori materiali del colpo. A bordo dell'auto li avrebbe attesi Annarita Sinti, da sola e in quattro sarebbero subito partiti alla volta di Torino. In Piemonte, le tre tele sarebbero state subito custodite da Di Febio. Non è chiaro quando e perché un Van Gogh e il Cézanne siano state riportate a Roma. Forse, è una ipotesi investigativa, proprio perché ciascun gruppo premeva per concludere la propria trattativa. Anello di congiunzione fra i

due gruppi era Eneo Ximenes, il sardo figlio di emigrati in Belgio, da dove era stato espulso nel settembre scorso e da allora ospite dei Sinti. Sui «contatti» romani stabiliti dalla banda per vendere i quadri gli investigatori non forniscono particolari invocando la «riservatezza delle indagini». Si sono limitati a fare ipotesi.

Come quella che all'ultimo momento l'eventuale committente si «sia tirato indietro» visto l'enorme eco della vicenda e anche per il massiccio impegno delle forze dell'ordine. Oppure che possano essere sorti «problemi economici» durante la trattativa tra il possibile acquirente e gli esecutori materiali della rapina. E ancora, che i componenti della banda essendo, questo è accertato, poco esperti di arte, abbiano rubato i quadri con l'intenzione di «pizzarli» solo successivamente.

Ma l'obiettivo dei rapinatori erano le ingenti somme di denaro: ai primi di giugno quattro degli arrestati andarono a fare un sopralluogo nel nord della Francia per cercare di pianificare una rapina in banca.



## ◀ Cordoba Vario. The right size. ▶



**La giusta dimensione.** Quando la dimensione è giusta, è tutto più bello: i viaggi, i parcheggi, la vita stessa. Cordoba Vario nasce a misura d'uomo, con una sicurezza che scatena la voglia di libertà. È disponibile nelle versioni benzina 1.4/60 CV e 1.6/75 CV, diesel e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 SDI/64 CV e 1.9 TDI/90 CV. I consumi inoltre sono assai contenuti: 5,1 litri per 100 Km. (consumo combinato) con il nuovo motore 1.9 SDI/64 CV. Comunica le scelte, Cordoba Vario sarà sempre della giusta dimensione. La tua. A partire da lire 19.970.000.\*

\*Con i nuovi incentivi governativi e Seas - APNET esclusa - Finto al 31-7-98.

NUOVE RAGIONI  
**SEAT**  
NUOVE EMOZIONI